

Scafati. Processo Sarastra al veleno: Coppola contro Aliberti tra urla e accuse

Un'udienza al vetriolo quella di questa mattina presso il tribunale di Nocera Inferiore per il processo Sarastra. Ad essere seduto al banco dei testimoni, davanti al pm Vincenzo Montemurro, uno degli elementi chiave di questo procedimento penale: Pasquale Coppola, ex assessore ed ex presidente del consiglio comunale di Scafati. Al banco degli imputati per voto di scambio politico mafioso, sempre l'ex sindaco Pasquale Aliberti, sua moglie consigliere regionale di Forza Italia Monica Paolino, suo fratello Aniello Maurizio Aliberti, oltre ad ex funzionari e politici del comune di Scafati (intanto sciolto per infiltrazioni camorristiche).

Coppola ha risposto alle domande della difesa degli Aliberti per circa 3 ore. Il teste ha confermato con animo esagitato, la presenza di Alfonso Loreto (ex boss, ora collaboratore di giustizia) nella casa comunale e poi anche la vicinanza dell'ex compagine politica alibertiana ai Ridosso-Loreto. Coppola ha ricordato anche i fatti relativi alle accuse mosse a suo carico dalla Procura antimafia (è indagato a sua volta per voto di scambio politico mafioso per le regionali del 2015). L'ex candidato Ncd ha negato ogni accusa a suo carico ed ha rispedito al mittente ancora una volta, la vicinanza ai clan locali secondo le informazioni a sua disposizione. Coppola ha anche sottolineato la vicenda relativa al centro commerciale che si sarebbe dovuto realizzare in via Cavallaro: 'una promessa elettorale' di Aliberti all'ex assessore Mario Santocchio, mai mantenuta e non 'certo una cosa di mio interesse' ha detto.

L'ex presidente del consiglio comunale ha chiarito anche i rapporti di forza tra Aliberti e gli ex amministratori: 'il

clima di agitazione' e di supremazia dell'ex sindaco nei loro confronti. L'esempio lampante che Coppola ha riportato in aula è stato proprio relativo alle numerose volte in cui è stato 'cacciato' dalla Giunta tra il 2008 ed il 2013, senza una giusta motivazione (secondo il suo parere). Respinte a toni molto accesi, le accuse della vicinanza politica o amicale di Coppola a clan o ad altri esponenti politici indagati per camorra.

Inciso in aula, da parte degli avvocati della difesa, anche su delle nomine fatta da Aliberti per persone 'vicine a Coppola'. Intanto però, l'attenzione è ricaduta sulle elezioni regionali del 2015. Su quella competizione elettorale Coppola ha sottolineato come di fatto, la candidatura di Monica Paolino era una sorta di interfaccia del marito sindaco. Forse senza la quella forza – secondo quanto dichiarato da Coppola – non sarebbe mai stata eletta.

Dopo Coppola, saranno ascoltati i due collaboratori di giustizia, Alfonso e Pasquale Loreto in merito al "patto" tra camorra e politica che si sarebbe consumato nelle elezioni amministrative del 2013 ed in quelle regionali del 2015.

Scafati, che confusione: la Lega "scompare", Russo (Pd) bacia gli ex Aliberti

A due mesi circa dal voto, a Scafati è tempo di schieramenti. Ma che fine ha fatto la Lega? Mancano poco più di trenta giorni alla presentazione delle liste elettorali e già iniziano i primi dissidi in casa centrodestra. L'ologramma di Pasquale Aliberti che alimenta la polemica politica via

social, non ferma le voci sulla possibile candidatura last minute di Monica Paolino, sua moglie consigliere regionale indagata per voto di scambio politico mafioso, alla poltrona numero uno di Palazzo Meyer. Non messa meglio l'altra parte del centrodestra. Infatti, mentre in rete omonimie sui nomi delle liste civiche, fanno arrabbiare alcuni "riempi-coalizione" come i Sicignano, Cirillo (l'ex assessore) e Co. , c'è un problema enorme all'orizzonte. Un problema che si chiama Lega.

Lega-ti ad Aliberti?

Prima la Lega si è vantata di essere il "partitone" della svolta, con un sindaco e un progetto nuovo, col marchio Salvini. Soli, forti e condottieri del centrodestra: ruolo che è scemato dopo il dietrofront del candidato Voccia e dopo il voltafaccia al Fi. Voltagabbana strano, considerato il "rapporto politico" con gli Aliberti celebrato con alcuni protagonisti leghisti fino alle comunali 2013, le regionali 2015. Poi che fine hanno fatto i salviniani? Il partito leghista ha trascorso gli ultimi mesi a riunirsi con Fratelli d'Italia e tutti si sarebbero aspettati di vederli protagonisti alla presentazione delle liste sabato scorso. Invece, nulla. Grande assente, il simbolo Lega che non ha illuminato il cielo del candidato sindaco Cristoforo Salvati, ex consigliere di opposizione, già vicesindaco di Aliberti fino al 2013. Nell'elenco degli ex di Pasquale Aliberti, tutti riuniti all'ombra di nomi scomodi come Pasquale Coppola e Giacinto Grandito, non c'era il faro estremista del coordinamento leghista di Mariano Falcone.

"Problemi provinciali, è solo una questione di tempo": è la versione ufficiale dei salviniani, ma non c'è conferma dal partito campano. Ripensamenti? Secondo i mal pensanti, potrebbe esserci puzza di doppio gioco. Il flop della presentazione delle liste di Antonio Fogliame (già teste pro Aliberti nel [processo Sarastra](#) in cui è imputato l'ex primo

cittadino) sindaco con Forza Italia e 4 civiche, ha rimesso in gioco nomi, cose, persone e alleanze.

Flop di Fogliame

In primis, quando domenica 3 marzo Forza Italia è scesa in campo l'assenza di alcuni ex fedelissimi di Pasquale Aliberti ha fatto rumore. Assente Brigida Marra, la musa forzista di tante campagne elettorali, perla della lista nel 2013. Marra non sarebbe infatti tra i candidati. Allo stesso modo, mancava Diego Del Regno, ex consigliere ed ex avvocato comunale. Come lo stesso ex sindaco ha ricordato via facebook per Del Regno, Aliberti si era anche beccato un avviso di garanzia e poi, nulla. Allo stesso modo, mancavano anche altri ex consiglieri comunali e le "storiche famiglie". Soprattutto mancavano gli stessi candidati delle liste: 5 liste da 24 persone, non si sono tramutate in 120 presenze alla sala don Bosco. E se fosse tutta apparenza questo numero delle liste così ampio? Mentre intanto però i forzisti si preoccupano di comporre davvero la coalizione con i soliti ex staffisti che girano per i soliti marciapiedi in città, si gioca al toto candidato.

La svolta

Chi conosce bene gli Aliberti e la loro unità familiare perfettamente resa anche in politica, non può non pensare che alla fine uscirà il coniglio dal cilindro e quindi il vero candidato sindaco di Forza Italia sarà Monica Paolino. Con lei, potrebbe scendere in campo anche la Lega, con il simbolo e non solo con le solite facce. Sarebbe un tradimento, considerato che l'accordo con Salvati sindaco sembrerebbe già chiuso. Come quando Falcone e company salvarono Aliberti dalla furia di Cirielli nel 2010 con il loro voto in consiglio comunale, anche oggi potrebbero essere l'ago della bilancia. La storia è sempre ciclica. A rischio però di fare da specchio e da confronto la Lega sta perdendo pezzi e rischia di

diventare un fumo senza arrosto. Salvati deve stare attento anche al rischio talpe: potrebbe trovarsi in coalizione fedelissimi di Aliberti e non saperlo neppure!

Goodbye Stalin!

Le due coalizioni di centrodestra per adesso sono quelle che fanno più rumore, a differenza di un centrosinistra ancora in confusione. Unico volto certo, quello di Michele Russo del Pd. L'ex consulente sull'energia al comune di Scafati quando Pasquale Aliberti era ancora sindaco, tuttora dirigente dell'ex AgroInvest (la società che ha lavorato al Pip, un'altra incompiuta delle ultime amministrazioni di Scafati) è un candidato che fa discutere per la sua trasversalità ma che per adesso sembra essere più aggregante dei papabili Marco Cucurachi o Michele Grimaldi.

Indovina chi viene a cena

Michele Russo però ha stupito proprio poche ore fa con una cosa inaspettata, il patto di acciaio con tre ex fedelissimi di Pasquale Aliberti, ovvero Andrea Inserra (ex presidente del consiglio comunale, amministratore del Consorzio delle Farmacie e volto di Fi anche alle provinciali 2009 oltre che nel 2013), Giacinto Grandito (l'eminenza grigia della prima amministrazione Aliberti, l'ex vicesindaco, il Mr Geset – ovvero colui che è stato uno dei protagonisti della disastrosa esternalizzazione dei tributi comunali, candidato con Aliberti nell'Udc nel 2013, durante le elezioni in cui la Procura ha ipotizzato il patto criminale con il clan Ridosso Loreto) e Mario Ametrano (ex consigliere comunale, volto noto sul caso cimiteri per cui all'epoca si beccò anche un avviso di garanzia con l'ex sindaco Aliberti per aver messo firme non autorizzate – poi però il “fatto non sussisteva”). Ametrano era scomparso un po' dalla scena dopo che a casa sua fu piazzata una bomba carta all'epoca in cui era delegato ai

servizi cimiteriali.

Ancora tu?

Una maxi coalizione senza simboli per salvare la faccia? Ma quando ci sono certi personaggi, il problema non sono i simboli: lo schieramento è chiaro. La virata a destra del Pd infatti, fa sorgere un senso di tristezza a chi pensava ancora allo slogan “mai con Aliberti & Co” della campagna elettorale Pd del 2013 contro quegli stessi personaggi, accusati di essere parte del sistema alibertiano. “Michele, dì qualcosa di sinistra!”: avrebbe detto Nanni Moretti, ma Russo per adesso non parla.

A tirarsi fuori dal bucato dei colorati, Francesco Carotenuto di Scafati Arancione, che correrà da solo, così come i candidati sindaco – probabilmente Espedito De Marino – del polo civico che fa capo a Ignazio Tafuro, e Giuseppe Sarconio del MoVimento 5 Stelle.

Moglie e fratello coindagati Aliberti, no ai colloqui privati

Pina Ferro

SCAFATI – Nessun colloquio straordinario tra Pasquale Aliberti, la moglie Monica Paolino ed il fratello Nello. A stabilirlo è stato il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno Vincenzo Montemurro. Siccome sia la moglie che il fratello dell'ex sindaco, finito in

carcere lo scorso 24 gennaio, risultano essere coindagati nell'inchiesta Sarastra, per scambio elettorale politico - mafioso, il magistrato ha ritenuto opportuno inibire ad Aliberti qualsiasi colloquio privato con i due congiunti. La moglie ed il fratello potranno incontrare, presso l'istituto di pena di Salerno, l'ex sindaco di Scafati solo alla presenza degli agenti della Polizia penitenziaria. Dunque, gli incontri saranno "sorvegliati" in qualche modo dalle forze dell'ordine. Intanto, dopo la presentazione dell'istanza di scarcerazione da parte dei legali di Aliberti, si attende la disposizione del Gip. L'istanza è stata presentata all'indomani della revoca da parte del giudice per le indagini preliminari Giovanna Pacifico dell'interrogatorio di garanzia. Stando ad alcune indiscrezioni, sembra che il gip sia in attesa del parere del magistrato della Dda titolare dell'inchiesta. Secondo i legali di Aliberti l'interrogatorio di garanzia andava fatto entro i cinque giorni dall'esecuzione della misura cautelare, così come prevede la noma.

Scafati. Si scrive Paolino si legge Aliberti, la tesi del riesame e le testimonianze della difesa

Di Adriano Falanga

<<Ancora oggi, tutt'ora in carica come consigliere regionale è la moglie Monica Paolino che ha beneficiato, durante le elezioni regionali del 2015, dell'accordo del marito con il clan ed è stata lei a tenere il comizio nella proprietà della

sorella di Ridosso Romolo, padre di Luigi e zio di Gennaro, oltre che fratello di Salvatore, ucciso in un agguato di camorra>>. Il Tribunale del Riesame accentra l'attenzione, accogliendo le richieste della DDA, sull'attività politico istituzionale della Paolino. Secondo i giudici infatti <<Tale circostanza rende, di fatto, perdurante e quindi attuale e concreta la possibilità per l'Aliberti di attuare, attraverso l'influenza politica della moglie, accordi con i clan in cambio di ulteriori favori politici>>. Il profilo delineato dagli inquirenti restituisce un consigliere regionale "di facciata", si scrive Paolino ma si legge Aliberti e a rafforzare la tesi, il pm Montemurro ha depositato le dichiarazioni di Patrizia e Raffaele Sicignano, assieme a quelle di Daniela Ugliano. Gli ultimi due di fatto ex assessori e consiglieri della giunta sciolta per infiltrazioni camorristiche. E' stata Patrizia Sicignano ad accompagnare personalmente Monica Paolino nei comizi organizzati dal clan Ridosso-Loreto, il primo presso un noto bar di Scafati (ritenuto un flop) e il secondo presso l'abitazione di Anna Ridosso. Della caratura criminale di queste persone il comitato elettorale ne era a conoscenza, in quanto, secondo la Sicignano, sulla scarsa presenza di persone nel bar la moglie di Giovanni Cozzolino avrebbe esclamato: "stai zitta! Non sai chi sono queste persone, potrebbero essere 6 o 7 persone che portano 6-700 voti". Secondo Raffaele Sicignano invece, ogni decisione politica della Paolino non avveniva senza il preliminare assenso del marito. Secondo il riesame, Aliberti merita quindi il carcere perché <<da casa ha la possibilità di continuare a influenzare le scelte politiche della moglie convivente e utilizzare anche diverse persone di fiducia quali l'ex staffista Giovanni Cozzolino e a mantenere attiva l'attenzione politica della cittadinanza sulla sua persona interagendo sul profilo istituzionale Facebook, sia personale che della moglie>>.



l'ex
assessore
Raffaele
Sicignano

A testimoniare il contrario la difesa dell'ex sindaco ha presentato le testimonianze di Mirra Antonio, responsabile della segreteria della Paolino, di Vincenzo Paolillo, ex politico paganese, Domenico Di Giorgio, già sindaco di Montecorvino Pugliano e Martino Melchionda, ex sindaco di Eboli. Secondo il riesame però queste dichiarazioni <<non mutano il dato che l'Aliberti possa utilizzare la moglie per attuare i patti politici che ha stretto con la criminalità, anche per favorirne l'elezione>>. Melchionda inoltre avrebbe ammesso l'appoggio elettorale alla Paolino in cambio dell'incarico di presidente del Consorzio Farmaceutico propositogli da Aliberti. Paolillo avrebbe sì confermato l'autonomia dell'azione politica della consigliera regionale, ma ammesso pure che in ogni caso esaminato si è sempre arresa alle scelte del marito. Scriverà più avanti il riesame <<Si rammenta che seppur Aliberti si mostra contrariato a parlare con Andrea Ridosso che si vuole addirittura candidare nelle sue liste, candida poi Barchiesi, zio di Alfonso Loreto, esponente apicale del clan. E fa partecipare la moglie ad un comizio organizzatole proprio da Andrea Ridosso e ad un altro a casa di Anna Ridosso, zia dei cugini Luigi e Gennaro>>.

LA "BOCCIATURA" DELLE TESTIMONIANZE



Avendo la Suprema Corte di Cassazione confermato parzialmente la precedente ordinanza, come nel caso di specie sui gravi indizi di colpevolezza e sulla qualificazione giuridica dei fatti, il Tribunale è deputato a deliberare soltanto sul punto della decisione che ha costituito oggetto di annullamento con rinvio, e cioè l'esigenza della custodia cautelare in carcere. E'

per questo motivo che vengono definite "irrilevanti" le dichiarazioni raccolte dal collegio difensivo e depositate a favore dell'ex sindaco. Tra i testi figurano gli ex consiglieri comunali Andrea Granata, Nicola Acanfora, Antonio Pignataro, Brigida Marra, Teresa Formisano e Berritto Carmela. C'è poi l'ex presidente Acse Eduardo D'Angolo, il presidente della Scafatese calcio Vincenzo Cesarano, dell'ex direttore generale Acse Salvatore De Vivo e ancora i componenti della famiglia Semplice: Salvatore, Aniello e Laura, quest'ultima consulente legale della Scafati Sviluppo, dichiarata fallita. <<Si tratta di dichiarazioni che non ineriscono il profilo delle esigenze cautelari bensì quello della ricostruzione indiziaria dello scambio elettorale politico mafioso>> scrive il riesame. In parole semplici, trattano di circostanze che involgono la configurabilità dei reati ascritti all'ex sindaco, sui quali il Collegio non è chiamato ad esprimersi. In questa sede infatti i giudici sono chiamati esclusivamente a decidere sulla misura restrittiva da applicare.

Carcere per l'ex sindaco Pasquale Aliberti

Pina Ferro

L'ex sindaco di Scafati, Pasquale Aliberti deve tornare in carcere. I giudici del tribunale del Riesame hanno accolto la richiesta del sostituto procuratore Vincenzo Montemurro e disposto la custodia cautelare in carcere per Luigi Ridosso e Pasquale Aliberti e, i domiciliari per Gennaro Ridosso. "Pasquale Aliberti – si legge nella decisione del Riesame – ha la possibilità di continuare ad influenzare le scelte politiche della moglie convivente Monica Paolino, necessarie magari per ottenere l'appoggio della camorra e per onorarne i patti già siglati nelle precedenti elezioni. Potrebbe utilizzare a questo scopo le sue persone di fiducia come l'ex staffista Giovanni Cozzolino e potrebbe continuare anche a mantenere attiva l'attenzione politica della cittadinanza sulle pagine Facebook, interagendo sia con il suo profilo che con quello della moglie Monica Paolino". L'esame delle numerose nuove prove tra cui la bakeka Facebook dell'ex sindaco e di altre conversazioni, è stata determinante per il Riesame (Gaetano Sgroia, presidente, Dolores Zarone relatrice, e Giuliano Rulli giudice) per confermare l'impianto accusatorio formulato dal pubblico ministero della Direzione Distrettuale Antimafia Vincenzo Montemurro. Il pronunciamento del Riesame è giunto a seguito del rinvio degli atti a Salerno da parte della Cassazione a cui si erano rivolti i legali degli indagati. Secondo i giudici della Suprema Corte, non sussistevano le esigenze cautelari in carcere per l'ex primo cittadino di Scafati in quanto vi era un vizio di motivazione, considerato che aveva rassegnato le dimissioni. Per superare quella che era stata la decisione di rigetto della Cassazione, nonostante la conferma dell'impianto accusatorio, circa le

misure cautelari per Pasquale Aliberti, Gennaro e Luigi Ridosso, il Pm ha presentato numerose nuove prove. Tra i documenti più corposi presentati dall'accusa a sostegno della necessità degli arresti in carcere riguarda i social, la pagina personale Facebook dell'ex sindaco ed i tanti post pubblicati dallo stesso, attraverso i quali attacca l'operato amministrativo politico della città di Scafati ad opera dei commissari ed attacca anche numerose persone. E, sempre attraverso il profilo social continuava ad interagire con la cittadinanza di Scafati "in modo da mantenere viva l'attenzione politica sulla sua figura ed a imprimere la convinzione della sua perdurante influenza nelle scelte politiche che interessano il governo della città". Si legge nel dispositivo. Nella nota della Dia relativamente all'acquisizione del profilo social dal quale sono stati estratti post pubblicati nell'arco temporale che va dal 17 settembre 2016 al 3 aprile 2017, evidenzia come Aliberti anche dopo le dimissioni abbia continuato a comportarsi come se ancora fosse il sindaco della città. A riprova di questo vi è un post del 27 gennaio del 2017 in cui Aliberti, a seguito dello scioglimento del consiglio comunale, scrive: "Apprendo con profondo dolore la notizia dello scioglimento del Consiglio comunale di Scafati, dopo un'indagine di lunghi mesi. Non sono più sindaco ma sono certo della legittimità degli atti prodotti e della camorra che sempre abbiamo tenuto a distanza, adottando anche atti forti, leggeremo le motivazioni e insieme agli avvocati valuteremo, da subito, un eventuale ricorso al Tribunale amministrativo...". Attraverso Facebook Aliberti interagiva con quanti lo seguivano esprimendo opinioni e giudizi su molti aspetti e scelte della vita politica di Scafati. Tra le altre prove presentate dall'antimafia c'era anche un'ordinanza relativa a Giuseppe e Raffaele Maurelli e altri indagati per traffico internazionale di stupefacenti in cui era emerso un incontro "segreto" tra Nello Aliberti e Giovanni Cozzolino con i due fratelli protagonisti di un'attività di spaccio. L'antimafia ha anche presentato la documentazione che smentisce il presunto stato

di patologia mentale che gli avrebbe impedito di essere compatibile con regime del carcere. Il collegio difensivo di Angelo Pasqualino Aliberti ha scelto come testimone chiave in particolare, Monica Paolino che ha spiegato il suo ruolo politico e come fosse distante da quello del marito ed inoltre. In più sono state presentate le dichiarazioni rese da il presidente della Scafatese Calcio Vincenzo Cesarano, di alcuni dirigenti Acse, di alcuni ex consiglieri comunali e di alcuni collaboratori del sindaco, oltre che dell'uscire comunale sulla presenza o meno di esponenti del clan al Comune. A corredo della sua difesa c'è anche il fatto che Aliberti avrebbe garantito l'esproprio ai danni di Vincenzo Nappo e anche ai danni della famiglia Sorrentino e Galasso. Questo dimostrerebbe come lui fosse lontano dalla camorra. In fase successiva l'avvocato di Aliberti spiega anche che Aliberti in realtà non ha mai instaurato dei rapporti con clan camorristici ed inoltre lui stesso avrebbe preso le distanze dall'attività politica. Contesta anche alcune intercettazioni telefoniche e poi tira in ballo tutta una serie di dichiarazioni invece di politici della provincia di Salerno in merito alla candidatura di Monica Paolino alle regionali del 2015.

“La Procura non ha un solo elemento per tali affermazioni”

“Non c'era una ragione al mondo per decidere che quest'uomo andasse in carcere”. E' l'amaro sfogo del legale dell'ex sindaco di Scafati Pasquale Aliberti, l'avvocato Silverio Sica, dopo che il tribunale del Riesame di Salerno ha deciso la reclusione in carcere per il suo assistito. “Ricorreremo in Cassazione – ha detto l'avvocato Sica – non condividiamo le motivazioni del provvedimento che ci sembra particolarmente gravoso per una persona che ritengo del tutto innocente”. Fra le motivazioni del tribunale del Riesame anche la tesi secondo cui Pasquale Aliberti potrebbe ancora influenzare l'attività politica attraverso la moglie Monica Paolino, attuale

consigliere regionale di Forza Italia. “Se c’è un marito che riesce ad influenzare la moglie – ha commentato con ironia Sica – si faccia avanti. La Procura – ha aggiunto – non ha un solo elemento per simili affermazioni. Parliamo poi di un consigliere regionale di minoranza”.

Melchionda «La presidenza del consorzio offerta per amicizia, ho votato la Paolino»

Secondo quanto affermato da alcuni ex collaboratori politici di Aliberti, la candidatura della Paolino è il frutto di una scelta operata dal marito (Aliberti). L’ex sindaco di Eboli Martino Melchionda agli investigatori avrebbe precisato che tra lui ed Aliberti non vi era alcun accordo politico elettorale per quanto concerne la candidatura di Monica Paolino. Melchionda ha dichiarato di aver votato la moglie di Aliberti e di averla fatta votare da qualche amico ma che non è mai salito sul palco. Inoltre, l’ex primo cittadino agli inquirenti precisa anche che la sua nomina a presidente del consorzio Farmaceutico, offertagli da Aliberti (pur appartenendo di due a correnti politiche diverse) era per pura amicizia.

“Datemi la possibilità di difendermi in un processo”

“Datemi la possibilità di difendermi in un processo”. Ieri pomeriggio, Pasquale Aliberti, ha affidato al social network la sua immediata reazione dopo aver appreso la notizia della decisione del Riesame “con profondo rammarico ma anche animato dal coraggio e dalla forza della mia famiglia e dei miei figli della decisione del Tribunale del Riesame di Salerno”. L’ex consigliere regionale e sindaco di Scafati non andrà in carcere perché bisognerà attendere che si pronunci anche la Cassazione, che già aveva annullato la misura cautelare in carcere. E attraverso il social, Aliberti critica anche le

motivazioni addotte dal Riesame che lo definisce “un soggetto pericoloso” poiché risulta che “Aliberti abbia aperto un profilo Facebook... attraverso tale social egli continua ad interagire con la cittadinanza di Scafati in modo da mantenere viva l’attenzione politica sulla sua figura ed a imprimere la convinzione della sua perdurante influenza nelle scelte politiche che interessano il governo della città”. “Addirittura influenzerei le scelte dei commissari. – commenta l’ex sindaco di Scafati – Pensavo di essere un uomo che avesse la possibilità di esprimere i propri convincimenti personali, le sue opinioni e le proprie critiche in un paese Italia che I padri fondatori hanno detto di essere libero e democratico nella Costituzione”. “ vero sono indagato per reati gravi – riconosce Aliberti – da oltre 2.5 anni in attesa si chiudano le indagini e di poter essere giudicato su fatti di cui non ho neppure conoscenza in un confronto che si fondi su prove e non solo denunce o presunzioni. Questo per dimostrare che non solo non ho mai avuto rapporti con la camorra ma che un popolo, formato da liberi cittadini, mi ha dato il proprio consenso in libertà”. “ e rimane il momento più difficile della mia vita. -prosegue il post di Aliberti, che ringrazia la sua famiglia e quanti gli hanno testimoniato affetto e vicinanza, ribadendo di credere ancora nella giustizia e nella sua comunità – Ai miei amici, ai miei avversari, ai miei nemici, a chi mi odia o mi ama, a chi ha brindato il mio arresto, dico continuate a criticare, a scuotere le coscienze, a marciare, ad invadere le strade del nostro paese, a pretendere i vostri diritti e a rispettare i vostri doveri, anche attraverso le vostre discussioni, a volte animate sui social a cui continuerò a partecipare, – conclude Aliberti – nonostante tutto, da libero cittadino che ama la sua terra, a meno che non vogliano costringerci a vivere nella società immaginata da Orwell nel romanzo”.

I Ridosso possono ancora contare su un gran numero di

collaboratori

Carcere per Luigi Ridosso e domiciliari per Gennaro Ridosso, Questo il pronunciamento del Riesame per i due ridosso che attualmente sono detenuti per altri reati. Nel corso dell'udienza della scorsa settimana il Pubblico Ministero Montemurro ha presentato tutto ciò che riguarda gli altri procedimenti giudiziari mentre i difensori dal loro canto, hanno presentato delle memorie difensive in cui spiegano come gli assistiti non abbiano partecipato al patto politico mafioso con l'ex sindaco, quindi non ci sarebbero motivazioni per prevedere la custodia cautelare. Le indagini della Procura, avrebbero dimostrato che i Ridosso possono contare su un gran numero di collaboratori pronti ad assecondare le loro richieste. "Basti pensare a tutti i soggetti che si sono prestati ad intestarsi fittiziamente le ditte dei clan, ai riferimenti che Alfonso Loreto fa a personaggi come Dario Spinelli e Alfonso Morello. D'altro canto le reticenze ed i timori delle vittime durante le escussioni dimostrano come, pur essendo Gennaro Ridosso detenuto ininterrottamente dal settembre 2015 egli è in grado di incuotere timore e soggezione nel tessuto sociale di appartenenza" . Per la Suprema Corte la misura massimamente applicabile sarebbe stata quella degli arresti domiciliari, ma in caso di recidiva, allora potrebbe arrivare il carcere. econdo i giudici del Tribunale del Riesame il pericolo di recidiva non riguarda solo la reiterazione dello stesso reato ma anche il fatto che potrebbero arrivare dei reati simili e nel caso in particolare con le modalità di stampo mafioso in relazione alla posizione di Gennaro e Luigi Ridosso. due sono stati arrestati nel 2015 a poca distanza dalle elezioni di Monica Paolino e quindi c'era il clan totalmente attivo sul territorio e ne aveva fatto parte Gennaro Ridosso fino a quel momento pure non prendendo parte personalmente al patto.

L'attacco:«I giornalisti hanno rapporti privilegiati con la

magistratura?0 hanno capacità di veggenza?»

Secondo Pasquale Aliberti ci sarebbe stata una fuga di notizie sulla decisione del riesame. «Se fosse vero c'è da avere paura perché oramai i giornalisti hanno capacità di veggenza (?) o addirittura rapporti privilegiati con la magistratura?» si legge in un post da lui pubblicato sulla sua pagina social, giovedì sera. Lo stesso strumento digitale che ha concretamente contribuito a rinforzare la tesi del procura antimafia nel chiedere i suoi arresti in carcere, piuttosto che i domiciliari. Pasquale Aliberti nasce, prima che politico, come giornalista. La sua passione per la comunicazione non lo ha mai abbandonato, neanche quando, come in queste settimane, avrebbe dovuto invece agire meno di impulso e soprattutto razionalizzare i suoi post. Si è definito "libero cittadino scafatese" per motivare i suoi commenti. Libere opinioni, un diritto sancito dalla Carta Costituzionale, secondo il suo punto di vista. "Condizionamenti" secondo la sua accusa. Perché disporre di atti istituzionali riservati dimostra, secondo il pm Montemurro, la sua capacità di interagire ancora con la casa comunale, sciolta per infiltrazioni criminali. I suoi post contro l'operato della commissione straordinaria, a cui è anche seguita una denuncia per diffamazione, così come anche i post non proprio amichevoli contro Giacomo Cacchione, sarebbero un chiaro tentativo di intimidire o condizionare o influenzare l'opinione pubblica. Perché se è vero che Aliberti è un libero cittadino, è vero anche che lui è l'ex sindaco sotto inchiesta e Cacchione il suo ex ragioniere capo tra i principali testimoni nell'indagine che lo riguarda. Insomma, Pasquale Aliberti secondo la Cassazione avrebbe anche potuto godere di un regime cautelare più morbido, quali i domiciliari. Ma le sue comunicazioni digitali, i suoi post, le sue foto, hanno convinto ancora di più la Distrettuale Antimafia nella richiesta di custodia in carcere. Una strategia evidentemente rivelatasi controproducente, perché passata come un tentativo di inquinare o condizionare le prove

contro di lui. (Adriano Falanga)

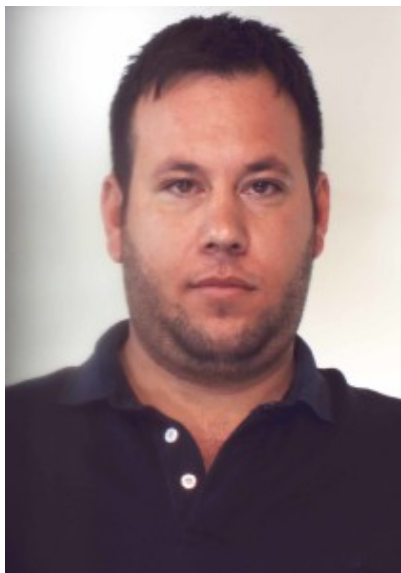
Il Riesame: Pasquale Aliberti e Luigi Risosso devono andare in carcere

SCAFATI. Pasquale Aliberti e Luigi Risosso devono andare in carcere, ai domiciliari Gennaro Ridosso, cugino di Luigi. Questo quanto disposto dai giudici del tribunale del Riesame di Salerno sulla richiesta d'arresto per Pasquale Aliberti, ex sindaco di Scafati, e gli esponenti del clan Ridosso, Gennaro e Luigi.

Una conferma sostanziale delle richieste del pm Vincenzo Montemurro della dda di Salerno



Pasquale Aliberti



Gennaro Ridosso



Luigi Ridosso

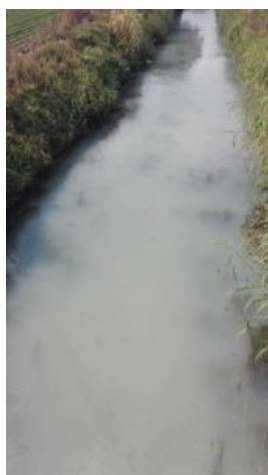
**Scafati. Domenica la marcia,
l'appello: "adesso bisogna**

reagire, è questa la città che vogliamo?”

Di Adriano Falanga

<<Non si manifesta contro qualcuno, ma a favore di qualcosa>>. E quel “qualcosa” è la città di Scafati. Così Arcangelo Sicignano, ingegnere Fiat, promotore e organizzatore della marcia di domenica 3 settembre. Partita in sordina, sembrava una delle tante manifestazioni nate attraverso il web, mai andate oltre le 30-40 adesioni. Obiettivo? Sensibilizzare le autorità preposte al grave disagio vissuto attraverso le esalazioni del fiume Sarno. Ma questa estate è stata una delle più difficili che la città di Scafati abbia mai attraversato. Non solo il fiume, ma anche la spazzatura per strada e soprattutto l'emergenza criminalità. E allora domenica l'occasione è buona per stringersi e quantomeno esserci. Le premesse della vigilia sono positive, tantissime le adesioni. <<La nostra città potrebbe essere uno dei posti migliori dove vivere e far crescere i nostri figli. Il fiume Sarno potrebbe essere una risorsa incredibile. Invece è ormai diventato una fogna a cielo aperto. Ho pensato che non potevamo restare indifferenti e rassegnati ma dovevamo lottare per il futuro dei nostri figli e per la nostra città>>. Sicignano, nessuna esperienza politica di partito alle spalle, racconta di aver sacrificato le ferie e la famiglia, per la riuscita della manifestazione. <<Chiediamo che il Presidente della Regione, il Ministro dell'Interno e il Ministro della Salute vengano nella nostra città e si rendano conto di persona della situazione in cui siamo costretti a vivere. Chiediamo che la Commissione Straordinaria che in questo momento rappresenta lo Stato, si faccia garante di questa richiesta – aggiunge il professionista – I cittadini di sinistra, di destra, di centro e del M5S per una volta saranno uniti sotto un'unica bandiera, quella della salute e sicurezza dei propri figli e della

propria città. Tanti cittadini stanno collaborando, ai quali va il mio ringraziamento e lo faccio citando il nome di una cittadina il cui contributo è stato incredibile Teresa Voccia>>. Decine le adesioni, dai diversi gruppi Facebook alle associazioni fisiche, come “Cappella e oltre” e “Laboratori Vitrae”. Anche ex consiglieri comunali, di maggioranza e opposizione, hanno fatto sapere che ci saranno. Contrari Monica Paolino e Pasquale Aliberti, che oltre a ritenere politicamente strumentale la manifestazione, sul social network ha scritto di Arcangelo Sicignano: “L’ho visto solo in occasione di incarichi fiduciari nel 2013”.



Commento stigmatizzato dall’interessato: <<Non ho mai parlato con l’ex sindaco, seppur lo conosco dalle superiori. Ogni qualvolta una persona perbene cerca di fare qualcosa per il bene comune, senza avere partiti e poteri forti alle spalle, viene attaccato e accusato. Ma questo lo sapevo fin dall’inizio. Nonostante ciò ho continuato perché quando tra 10 anni mi guarderò allo specchio potrò dire di averci provato perché “chi lotta può anche perdere ma chi non lotta ha già perso”>>. Sicignano ha personalmente contattato anche esponenti della società civile, nonché i parroci delle diverse parrocchie scafatesi. <<Sia don Giovanni De Riggi di Santa Maria Delle Vergini che Don Peppino De Luca di San Francesco Di Paola hanno sposato l’iniziativa e domenica mattina ricorderanno ai loro fedeli della manifestazione. Non ho parole per ringraziarli della profonda sensibilità mostrata>>. L’appuntamento è per domenica 3 settembre, alle ore 11, in piazza Vittorio Veneto. <<Per dimostrare al mondo intero che il popolo scafatese non si rassegna e non si arrende. Due ore in cui si decide se combattere o rimanere a casa e accettare tutto. Due ore in cui si decide se Scafati può risorgere o andare lentamente ma inesorabilmente verso il declino totale>> conclude Arcangelo Sicignano.

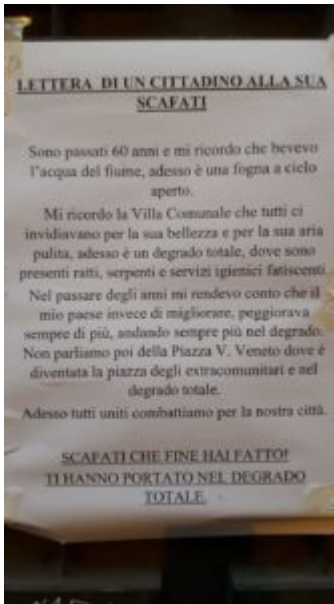
ALIBERTI-PAOLINO: “Protestano senza un obiettivo preciso”



<<Le marce si organizzano su obiettivi precisi e non per portare la gente per strada, già disperata, semplicemente per cercare visibilità o protestare senza conoscere i problemi, lo stato dell'arte e i livelli istituzionali di riferimento>>.

Censura in questo modo la marcia di domenica l'ex sindaco Pasquale Aliberti. Ricorda la marcia da lui promossa il 20 novembre 2010: <<Una grande partecipazione della città e dei sindaci di tanti comuni coinvolti. Alla marcia seguì un incontro presso l'Aula Consiliare il giorno 23 di novembre a cui parteciparono l'assessore alla Regione Campania Eduardo Cosenza, l'onorevole Monica Paolino e il generale Roberto Jucci, commissario straordinario per l'emergenza del Sarno. La nostra richiesta era chiara: finanziare la rete fognaria del Comune di Scafati e il dragaggio del fiume Sarno. Ottenemmo sia il primo che il secondo finanziamento per opere di completamento pari a 250 milioni di euro. I lavori della rete fognaria sono stati inaugurati ad aprile del 2015 mentre il progetto Grande Sarno è stato più volte ostacolato dagli ambientalisti di facciata per la vicenda delle vasche di esondazione. Una marcia che aveva un obiettivo concreto e che si rivolgeva a degli interlocutori chiari e competenti. Un risultato straordinario ottenuto grazie all'impegno di tutti>>. Sulla stessa posizione anche la moglie consigliere regionale, Monica Paolino. <<Per la maggioranza dei cittadini, questa marcia ha davvero un senso e una ragione che comprendo fino in fondo, ma sembra che per una certa politica sia solo una prova muscolare per ottenere qualche momento di visibilità – fa sapere la forzista – Ecco perché non parteciperò. Per la politica, il tempo delle marce è scaduto. E' giusto, invece, passare dalle parole alle azioni, alla luce delle opere avviate e pianificate>>.

“Scafati che fine hai fatto. Adesso reagire”



<<Sono passati 60 anni e mi ricordo che bevevo l'acqua del fiume, adesso è una fogna a cielo aperto>>. E' un foglio A4, con nastro adesivo attaccato sui muri del centro storico. Un volantino fatto in casa che potrebbe essere stato scritto da chiunque, considerato lo sfogo in esso contenuto. Un messaggio probabilmente di stimolo alla partecipazione alla marcia di domenica mattina in piazza Vittorio Veneto. <<Adesso tutti uniti combattiamo per la nostra città. Scafati che fine hai fatto! Ti hanno portato

nel degrado totale>>

Scafati. Farmacie comunali, verso lo scioglimento del Consorzio

Di Adriano Falanga

La commissione straordinaria insiste: bisogna considerare la possibilità di scioglimento del Consorzio Farmaceutico Comunale. Rendono poco e costano molto, secondo l'opinione della triade prefettizia che guida il Comune di Scafati, principale socio del consorzio. Nel corso dell'assemblea dei soci del 15 giugno, sono stati forniti gli atti di indirizzo per la predisposizione del nuovo piano industriale, propedeutico all'approvazione del bilancio di previsione del triennio 2017-2019. Presenti i comuni di Capaccio, Cava Dei Tirreni, Eboli, Salerno e Scafati. Quest'ultimo, da solo,

sfiora il 50% dell'intero capitale sociale del Consorzio. Ed è proprio il prefetto Gerardina Basilicata a stilare un preciso pacchetto di pacchetto ai soci presenti. Si parte dalla razionalizzazione dei costi del personale, la razionalizzazione degli immobili di proprietà, passando per la vendita delle farmacie di via Aquino a Scafati e via S. Visco a Salerno. La prefetto chiede anche un'incentivazione di alcuni servizi, quali la consegna domiciliare dei farmaci e dei servizi diagnostici, e soprattutto la revisione degli orari di apertura al pubblico delle farmacie, per contenere i costi del personale. E' già nota infatti la decisione di abolire il servizio notturno offerto dalla farmacia del centro Plaza a Scafati. Una disposizione che vedrà il via quasi certamente dal 1° settembre. Ma ad essere messe in discussione sono anche le performances di ogni singola farmacia del Cfi. Qui la triade commissariale scafatese chiede la valutazione soggettiva di ogni struttura, in termini consuntivi e previsionali, chiedendo ai comuni consorziati di valutare le ipotesi di proroga ovvero di scioglimento dell'ente alla scadenza del febbraio 2018. L'uscita del Comune di Scafati andrebbe a comportare la perdita di cinque farmacie su 19, incidendo in maniera netta sulla sopravvivenza finanziaria del consorzio.



Ed è questa un'ipotesi che prende sempre più piede, soprattutto alla luce delle disposizioni vincolanti contenute nel piano di riequilibrio decennale che ha permesso al comune scafatese di evitare il dissesto finanziario. Misure di contenimento della spesa, tra cui un netto taglio alle partecipate e agli enti partecipati. Quanto al destino delle 5 farmacie comunali presenti sul territorio scafatese, l'ipotesi è la loro alienazione, totale o parziale. Un'operazione che potrebbe anche comportare il rischio di un'eventuale "opa" speculativa da parte di soggetti

intenzionati a rilevare strutture improduttive (o meglio la loro licenza) per rilanciarle in pompa magna, dopo averle acquistate a buon prezzo. Polemiche da Pasquale Aliberti: <<Dal 1 settembre chiude la farmacia comunale H24. Scafati perde un altro Livello Essenziale di Assistenza – scrive sulla sua pagina social, e più avanti aggiungerà ancora – La chiusura della farmacia è una decisione dei commissari perché la stessa ha un costo che viene ripartito sul comune di Scafati ma anche sugli altri comuni del Consorzio. Era l'unica farmacia del Consorzio farmaceutico ad avere il servizio H24 che abbiamo preteso e che c'è stato con garbo accordato anche dagli altri comuni in questi anni perché Scafati è il Comune che ha più quote nell'ambito di questo Consorzio. È una baggianata la vicenda del dissesto e del predissesto anzi avevamo un deficit strutturale dal quale nel 2016 siamo rientrati>>.

SANTOCCHIO: NO ALLA VENDITA SI ALLA PROROGA



<<No alla vendita delle farmacie comunali, sì alla proroga al Consorzio>>. Mario Santocchio, ex consigliere comunale di opposizione, si dice d'accordo sulla razionalizzazione dei costi, ma senza uscire del Cfi. E indica la sua "ricetta": <<Va azzerato il cda del Consorzio che continua a rispondere a soggetti non più rappresentativi degli enti locali che li hanno designati. Buona cosa sarebbe anche il trasferimento della sede del consorzio a Scafati. Possibile pensare di ospitare la struttura presso i locali di proprietà del Comune, come gli uffici dell'ex Manifattura>>. Non solo restare, ma anche far "pesare" la quota di maggioranza detenuta, perché, secondo l'esponente Fdi: <<Avere enti governativi o simili sul territorio significa anche rilanciare l'indotto economico attorno ad esso. Inoltre ospitare la sede e gli uffici a

Scafati andrebbe a tagliare di netto gli onerosi costi dell'affitto sostenuti a Salerno>>. Quanto alla prossima chiusura della farmacia notturna, Santocchio accusa: <<è dipesa da chi volle chiudere la Farmacia di Via Passanti e trasferirla nella sua strada e metterla nei locali degli amici, purtroppo Scafati sta pagando il prezzo e loro altri continuano ad avere benefici da quel malgoverno>>. Secondo Santocchio la farmacia h24 era pienamente produttiva quando si trovava in via Passanti, al confine con Boscoreale. Una redditività sfumata e scomparsa quando, per volontà della precedente amministrazione comunale, la struttura fu trasferita in via Aquino, a due passi dalla residenza dell'ex sindaco. Ufficialmente per motivi logistici, tra cui la presenza di un parcheggio per le auto. << Oggi come ieri noi sosteniamo non solo la conferma del consorzio ma anche un rilancio che richiede la scelta necessaria di azzerare il cda>> o meglio, dare il benservito agli scafatesi Andrea Inserra (presidente) e Filippo Accardi (componente).

Scafati. L'era Aliberti? Mille euro di debiti per ogni scafatese. Neonati compresi

Di Adriano Falanga

Cosa resterà di questi 8 anni di amministrazione Aliberti? Lo scioglimento certo, ma anche e soprattutto debiti. Tanti debiti, molti debiti. Facendo una stima molto approssimativa, parliamo di qualcosa come 50 milioni di euro, che ogni scafatese sarà chiamato a pagare, neonati compresi. Ad occhio e croce fanno circa mille euro a testa. Oltre naturalmente

alle imposte portate al massimo e servizi al minimo. Non vogliamo parlare delle cause, per non incorrere nel rischio di strumentalizzazione, ma vogliamo invece parlare di numeri. Di cifre e dati di fatto. Partiamo allora da quelli che erano i "cavalli di battaglia" elettorali dell'ex sindaco, i temi su cui nacque lo slogan "Orgogliosi di Scafati" nel 2013, come quel cartellone che ancora campeggia sul cantiere abbandonato del **Polo Scolastico**. Ed è da qui che partiamo. Un progetto ambizioso, finanziato con fondi europei per oltre 9 milioni di euro. L'epilogo è oramai cosa nota, oltre al buco in pieno centro e alla perdita delle strutture pre esistenti quali il Palazzetto dello Sport, la scuola materna e i campi da tennis, il contenzioso aperto con la Tyche srl fino ad oggi costa agli scafatesi, tra spese legali, ctu, rimozione rifiuti, oltre 300 mila euro. <<Abbiamo scritto la storia>> sosteneva un entusiasta Aliberti dopo l'approvazione del **Puc**. Da allora però il nulla. Lo strumento urbanistico è stato rimandato indietro dalla Provincia perché non conforme alla normativa provinciale di riferimento. Un errore palese, non un cavillo tecnico. Come a voler costruire casa senza conoscere il Piano regolatore del Comune. Ad oggi non ci sono responsabili, restano le spese per la sua redazione. Un centinaio di migliaia di euro, suppergiù. Intorno ai 400 mila euro è costata la sola progettazione dell'**Urban Center**, presentato in campagna elettorale come il progetto più ambizioso (e costoso) del Piu Europa.



Tra i progettisti Sintecna e Giugiaro Architettura. L'Urban Center doveva ospitare, presso l'area della Ex Manifattura dei Tabacchi, attività quali uffici pubblici e privati, centro culturale e biblioteca, ostello, ristorante, centro commerciale, parcheggio a due piani e finanche una palestra/fitness. Oggi è sede di uffici comunali, mentre gran parte della struttura cade a pezzi. Il **Pip** non nasce con

l'ultima amministrazione, oggi però ha inciso per oltre il 50% sul disavanzo di amministrazione che portato il Comune ad adottare un piano di rientro decennale lacrime e sangue. Oltre 32 milioni di euro, frutto di debiti fuori bilancio mai contabilizzati dall'amministrazione uscente, ed è qui la responsabilità, perché, se fossero stati iscritti a tempo debito, si sarebbe (forse) potuto evitare il cumulo che ha rischiato di mandare in default l'Ente. Sul Pip Aliberti non ha mai scommesso, e in più occasioni ha dirottato gli investitori interessati a scommettere sul progetto di riqualificazione **Ex Copmes**. Da Monte Everest da 30 milioni di euro, il progetto firmato da Giugiario è diventato una modesta collina, ridimensionato e diviso in due lotti, sono stati consegnati e attualmente in uso circa 2 mila mq. Nel frattempo, la Scafati Sviluppo, partecipata comunale nata appositamente per realizzare l'opera, è stata dichiarata fallita. Nell'ultimo bilancio i debiti iscritti sono pari a circa 8 milioni euro. Soldi che pure pagheranno gli scafatesi.



Centro Sociale di Mariconda, opera da finanziare con i fondi Piu Europa. Allo stato di fatto, il cantiere è oggi in evidente stato di abbandono e di pericolo. Fondi persi e un contenzioso aperto per i 165

mila euro anticipati dal Comune. **Pista ciclabile**, costata quasi 2 milioni di euro, fu inaugurata nel settembre 2012 e parzialmente chiusa dopo appena 4 mesi, quando si scoprì che i lavori per la pavimentazione eseguiti nel tratto della Villa Comunale non erano a norma. Ciò che resta è in totale abbandono, chiuso anche il parco giochi per manifesta incapacità di manutenzione e sicurezza. **Centro Sociale San Pietro**, realizzato su un terreno di proprietà della famiglia Nappo, acquisito a patrimonio comunale per un abuso edilizio, è costato oltre un milione di euro di fondi Piu Europa. Ospita il centro anziani e il centro disabili. Una sentenza del

Consiglio di Stato ha però condannato Palazzo Mayer a restituire l'area al proprietario oppure a risarcirlo, perché la normativa urbanistica vigente gli permetteva di sanare l'abuso. In gioco qualcosa che si aggira sui due milioni di euro. Punto forte del programma Piu Europa è stata però la riqualificazione urbana. Decine di milioni di euro spesi per la realizzazione di alcune piazzette, e soprattutto per il completo rifacimento del manto stradale, illuminazione e accessori compresi, tra cui i dossi pedonali. Opere purtroppo che già versano nel degrado, perché la crisi economica del Comune lo rendono incapace di provvedere alla regolare manutenzione.



Inoltre, i lavori della rete fognaria hanno già distrutto le principali arterie, come via Aquino, via Catalano, via Tricino, via Della Resistenza, via Fosso dei Bagni. Da appalto l'ente attuatore il progetto dovrebbe ripristinare i luoghi allo stato originale, ma non è ancora accaduto e comunque, fatto grave, la riqualificazione stradale è stata decisa nella piena e totale consapevolezza degli imminenti lavori di scavo per la posa della nuova rete fognaria. E questo vale anche per strutture come la rotonda/fontana sul corso Nazionale. Chi pagherà questi costi? Gli scafatesi. E non solo, l'incapacità finanziaria del Comune di Scafati e l'assoluto blocco agli investimenti consegneranno alla futura amministrazione una città ridotta malissimo. Ripartire da zero sarà difficile, con sulle spalle i vincoli di spesa legati al piano di riequilibrio decennale. E poi ci sono i costi dello scioglimento del consiglio comunale. Quantizzarli preventivamente è impossibile, ma il danno morale e di immagine è già stato fatto. Che la colpa possa essere davvero dell'ex amministrazione comunale o di un eccesso di zelo del ministero dell'Interno lo dirà solo il tempo. Ma a quel punto, poco importerà.

Scafati. Ausiliari del traffico, quale destino per il personale della Publiparking?

Di Adriano Falanga

La revoca della convenzione con la Publiparking ha messo in agitazione il personale addetto al servizio. Una ventina le famiglie che ruotano attorno alla sosta a pagamento, tra ausiliari del traffico e la cooperativa che si occupa della manutenzione. Una sola certezza al momento, la convinzione della commissione straordinaria nel far gestire direttamente all'Acse il servizio. Non sono però ancora noti i dettagli, o meglio, il come la società partecipata intenderà strutturarsi, non avendo mai gestito il servizio e non avendo né il personale e neanche la logistica idonea. E soprattutto, non avendo molte risorse economiche da investire. La sola ipotesi che non dovesse avvalersi dell'attuale personale in forza alla Publiparking mette in allarme gli operatori della sosta. Il rischio è alto, e al momento non ci sono contropartite rassicuranti. Una relazione presentata alla commissione prefettizia dal comandante della Polizia Locale Pasquale Cataldo ipotizza il controllo e la verifica dei ticket di pagamento a cura della Polizia Locale. Una scelta che lascia perplessi, in quanto ad oggi il personale è pesantemente sottodimensionato. Si stanno studiando le modalità più idonee, cercando di evitare la ricaduta sociale sugli ausiliari, incolpevoli di qualsiasi manovra amministrativa e istituzionale che ha comportato la rescissione del contratto col loro datore di lavoro. Dalla sede dell'Acse di via Diaz si

attendono risposte, al momento il servizio sarà assicurato fino alla scadenza di contratto, prevista per il mese di settembre. Il controllo analogo di Palazzo Mayer ha verificato l'irregolarità nella gara d'appalto voluta dall'Acse (su indirizzo politico della vecchia amministrazione comunale) e soprattutto stabilito che la gestione in house sarebbe economicamente un vantaggio per la partecipata. Fatto strano, o quantomeno curioso, perché nessuno dalla casa comunale ebbe ufficialmente da ridire quando il cda dell'Acse stabilì che il servizio così portato avanti non avrebbe comportato perdite. Anzi, la gestione conto terzi o la gestione in house avrebbe comportato una sostanziale situazione di pareggio economico. Andiamo a ritroso allora.



Con l'approssimarsi della scadenza della convenzione con l'Aipa, e consapevole della volontà del Comune di Scafati di non rinnovare il contratto, il cda dell'Acse (presidente D'Angolo, vice Petrucci, componente Infantile) diede incarico ad una società romana, la IT Trasporti srl, di redigere uno studio di fattibilità sulla gestione della sosta a pagamento. Un progetto pagato 14 mila euro oltre iva e spese accessorie. Il lavoro consegnato analizzava tre possibili scenari di gestione della sosta a pagamento. Il primo modello prevedeva l'affidamento in house all'Acse con possibilità di appalto pubblico dei soli servizi di controllo, manutenzione e informazione. In questo caso il relativo conto economico prevedeva un pareggio sostanziale. Il secondo modello prevedeva la totale estromissione dell'Acse con affidamento da parte del Comune di Scafati ad una società esterna dell'intero servizio. In questo caso si sarebbe avuto un risultato gestionale positivo di oltre 60 mila euro. Il terzo modello prevedeva infine la totale gestione del servizio in capo alla partecipata, e anche in questo caso il relativo conto economico prevedeva un pareggio sostanziale. Lo studio

fu girato al primo cittadino, arrivando in consiglio comunale. In questa sede fu ribadita la volontà di non dare in gestione a terzi il servizio, ma trovando l'Acse impreparata a rilevare nel breve periodo il servizio, e onde evitare di rimanere scoperti, fu approvata la gestione in house con possibilità di concessione esterna. La "premessa" contenuta nella proposta di deliberazione, recitava: "La sosta a pagamento è qualificabile come servizio pubblico locale a rilevanza economia e che per questi servizi la Giurisprudenza della corte di Giustizia Ce avvallata dal Consiglio di Stato, ha ritenuto ammissibile l'istituto dell'In House Providing". Poi, dopo due anni, il passo indietro. Da palazzo Mayer si sono accorti di aver fatto male i conti.

IL PD: abbiamo sempre sostenuto che il contratto era nullo ed antieconomico



<<Lo abbiamo sempre sostenuto che il contratto era nullo ed antieconomico per l'Ente. Nullo perché la partecipata comunale non poteva appaltare un servizio che doveva gestire in proprio ed antieconomico perché ha comportato un esborso notevole di risorse per l'Ente in predissesto>>. Così in

una nota stampa il Partito Democratico locale. <<A prescindere dalle responsabilità che saranno accertate nei modi e nelle forme opportune, ci preoccupano le sorti delle famiglie dei dipendenti, che speriamo siano ricollocati o impiegati per l'espletamento del servizio. Dispiace, ovviamente, che a distanza di anni dai nostri rilevamenti, sia stata accertata l'illegittimità del rapporto. Se qualcuno ci avesse ascoltato avremmo risparmiato soldi e i dipendenti avrebbero avuto un futuro più sicuro>>. Polemico Pasquale Coppola, ex presidente del consiglio comunale: <<si raccolgono i cocci di un'amministrazione fallimentare, e a pagarne le conseguenze

sono, ancora una volta, i lavoratori e le famiglie. Prima con lo sport e la mensa scolastica, oggi addirittura si corre il rischio di lasciare senza lavoro tante famiglie scafatesi. Mi auguro che l'Acse trovi la soluzione giusta per assorbire l'attuale personale ausiliario, assunto dall'Aipa anni fa grazie ad un sorteggio pubblico curato proprio dall'Acse>>.